

IL RECUPERO DI UN MANIERO: IL CASTELLO D'AQUINO A GROTTAMINARDA (AV)

Cinzia Vitale

Sulla cima di un colle, a 436 metri sul livello del mare, sorge il nucleo urbano più antico di Grottaminarda, ancor oggi dominato dall'imponente mole del castello costruito sul finire del secolo VIII ai tempi di Arechi principe di Benevento. Situato sulla collina denominata Portaurea a pochi metri dall'imponente chiesa madre di S. Maria Maggiore, in una posizione già difesa naturalmente a guardia della valle attraversata dal fiume Ufita costituiva una vera e propria fortezza militare inserita nella triangolazione Bonito-Mirabella-Grottaminarda. Il primitivo borgo, menzionato in un documento notarile dell'anno 991 (cartula donationis, 101, maggio-agosto 991), si formò progressivamente con sviluppo eccentrico ai piedi del fortilizio sul finire del X secolo.



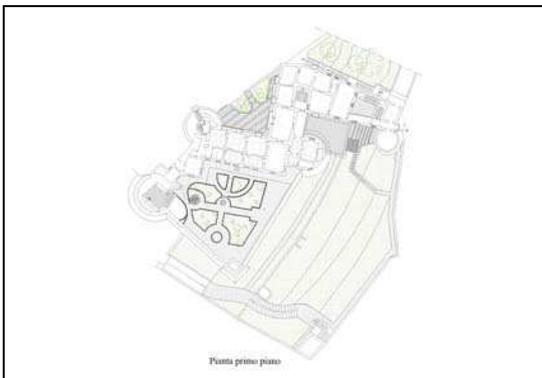
Con il castello sorse anche l'originario nucleo abitativo di Grottaminarda, formato dal rione Fratta e dalla "Cripta" ovvero Grotta di S. Angelo. Il castello assicurò la difesa della popolazione sempre in precipitose fughe dalla campagna per sottrarsi alle incursioni disastrose, ora dei saraceni, ora dei bizantini, ora di longobardi contro longobardi, sia nei suoi ampi terrazzamenti che nei suoi vasti sotterranei.

Ad osservarlo oggi, questo castello longobardo confonde, a prima vista, le idee sulla sua conformazione originaria, a causa del palazzo del signore, costruito tardivamente e addossato alla cortina anteriore tra una torre e l'altra; ma subito rivela in modo chiaro la sua caratteristica

forma trapezoidale, propria dei castelli longobardi. Nel 1077 fu conquistato con tutta la città da Guglielmo il Guiscardo, fratello minore di Roberto. Trogisio, nobile cavaliere normanno e compagno di lotta e di avventure di Roberto il Guiscardo, è uno dei nuovi conquistatori. Egli, definito il "Mainardo" in quanto proveniente dalle regioni settentrionali francesi del Maine, fu il capostipite di due potenti dinastie feudali di origine normanna, quelle dei Trogisio de Cripta o di Grotta (minarda deriva dal suo feudatario) e quella dei Trogisio di Rota-Sanseverino.

Il feudo nel 1142 venne incorporato nello stato di Montefusco, sotto la diretta sorveglianza dei Gesualdo, ed assegnato da re Ruggero ai D'Aquino. Così ebbe inizio il lungo e secolare dominio della famiglia di S. Tommaso. Nel 1229 con decreto di Federico II, Landolfo D'Aquino ebbe il riconoscimento totale dell'autonomia dal feudo dei Gesualdo. Nel corso dei secoli successivi il castello ed il borgo subirono la dominazione di varie famiglie delle quali l'ultima fu i Coscia (1729), ai quali i possedimenti appartennero fino all'eversione della feudalità (1806). Il terremoto del 1732 arrecò danni gravissimi al castello che fu per gran parte ricostruito. Intorno al 1811 i Buonopane, originari di Mirabella e luogotenenti del duca Coscia, divennero i nuovi proprietari. Il terremoto del 1930 arrecò nuovi danni al castello che i nuovi proprietari ripararono costruendo anche un muro nella parte anteriore del castello. Anche il terremoto del 1962 provocò danni al palazzo che però continuò ad essere abitato. Solo a causa del terremoto del 1980 l'edificio fu abbandonato. Successivamente il comune di Grottaminarda lo acquistò.

Dopo i numerosi eventi tellurici, che hanno comportato spesso crolli e demolizioni nel maestoso corpo di fabbrica, nella prima metà del XVI secolo il castello fu trasformato in palazzo signorile. Il castello si sviluppa su di una pianta trapezoidale con quattro torri angolari, di cui tre cilindriche con base scarpata ed una quadrangolare.



Si conserva anche un tratto dell'antica cortina muraria difensiva, verso il vallone, lunga una trentina di metri e alta circa dieci metri, con contrafforti esterni. L'edificio si compone di due blocchi, il primo a sud con il lato corto rivolto verso il vallone si sviluppa su tre livelli. Quello

seminterrato, è costituito da due locali con volta a botte utilizzati probabilmente come cantine, oltre ad una serie di spazi costituiti da vere e proprie grotte scavate nella roccia e collegate tra loro da gradonate ricavate nella roccia stessa. Questi ambienti conservano ancora lo stato originario essendo privi di pavimentazioni e di opere di finitura. Il livello superiore, piano terra, presenta una serie di ambienti con volte a botte e a crociera, con pavimentazioni in lastre di pietrame esistenti ancora in alcuni locali. La quasi totalità degli ambienti prospetta su una corte interna che funge da collegamento tra il corpo centrale e quello laterale, sulla quale prospetta anche l'atrio.



Gli accessi presentano portali in pietra e grandi portoni lignei. Probabilmente il piano terra era utilizzato come stalle, depositi e cucine. Un cortile divide l'ingresso principale dalla strada e, attraversando tale cortile, si accede all'ingresso principale, caratterizzato da un grande portale lapideo con bugne a cuscino e portone in legno. L'atrio è costituito da un vasto ambiente con pavimentazione in pietrame e volta a botte e consente l'accesso sia al piano superiore che alla corte interna e al giardino. Gli ambienti del palazzo, direttamente comunicanti con quelli dell'altro fabbricato, sono costituiti da ampie sale che prospettano sulla corte interna, di rara bellezza. Il secondo corpo si sviluppa su di un solo livello fuori terra che corrisponde alla medesima quota del terzo livello del blocco principale.

Tale apparente anomalia è giustificata dalla natura scoscesa del suolo. La costruzione di tramezzature interne per la realizzazione di nuovi ambienti, la demolizione dei muri divisorii più antichi nonché di varie finestre e balconi hanno, inoltre, irrimediabilmente compromesso le peculiari caratteristiche tardo rinascimentali del complesso difensivo. Attualmente questo corpo di fabbrica conserva una serie di ambienti, tutti con volte a crociera o a padiglione che

costituiscono il piano nobile vero e proprio ed affacciano sul giardino interno superiore, quello di diretta pertinenza degli appartamenti, raggiungibile solo attraverso i locali del piano superiore. La Soprintendenza, a seguito di accordi con l'Amministrazione Comunale di Grottaminarda, sin dal 1990 ha impegnato risorse a carico del Ministero per Beni e le Attività Culturali e professionalità per il recupero dell'importante maniero. Il sisma del 1980 aveva provocato numerosi danni alle strutture, che erano state abbandonate a seguito del terremoto.

Con i primi finanziamenti è stato effettuato l'intervento strutturale sull'intero edificio. Successivamente con i vari lotti di finanziamento sono state effettuate le opere complementari, completando prioritariamente l'ultimo livello dell'intero complesso che ha consentito l'utilizzo quale sede temporanea dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che per diversi anni ha svolto le proprie ricerche e monitoraggi nelle sale del castello. Grazie ad un ulteriore finanziamento a carico della Regione Campania nell'ambito del Programma Operativo Regionale 2000-2006, Progetto Integrato Territoriale Itinerario Culturale "Regio Trutturo", sono stati finanziati i lavori di completamento dei livelli inferiori e le sistemazioni degli spazi esterni, nonché di tutte le mura di cinta e d'ambito allo scopo di destinare gli ambienti a museo degli eventi sismici e museo dell'opera. L'intervento è risultato molto complesso data la grande estensione del cantiere. Sono stati restaurati e recuperati gli ambienti di grandi dimensioni al piano seminterrato, dai quali si accede ad altri numerosi spazi ricavati nella roccia, delle vere e proprie "grotte" utilizzate probabilmente come rifugi o vie di fuga. Il recupero dei percorsi esistenti, delle gradonate in pietrame o delle semplici rampe ha consentito la riscoperta di luoghi originari e tipici del castello, che sono stati resi visitabili grazie anche alla realizzazione di una gradinata esterna rivestita in pietrame che, adagiandosi sulle originarie quote del terreno, consente l'accesso dal piazzale esterno al piano seminterrato. È stato pavimentato con acciottolato e ricorsi in pietrame squadrato il piccolo cortile interno dal quale si accede all'ingresso principale, che prospetta sulla chiesa di S. Maria Maggiore. Il grande soffitto a volta dell'ingresso principale è stato restaurato lasciando la struttura a vista e la pavimentazione in lastre di pietra bocciardata, parzialmente smontata è stata recuperata integrando le parti mancanti. Nel corpo principale tutti gli ambienti del piano terra presentano coperture a volta, tutte già consolidate con gli interventi precedenti, che sono state interamente scarificate della malta eccedente, accuratamente stilate con malte naturali additivate con colori di terra e lasciate a vista. Tutte le pavimentazioni, ove non presenti, sono state realizzate con lastre di pietra bocciardata. È stato realizzato anche un gruppo di servizi igienici.

Le corti interne sono state pavimentate con acciottolati in pietrame racchiusi in una riquadratura in pietrame squadrato. Tutti i prospetti che affacciano sulle corti sono stati oggetto di interventi di restauro delle facciate attraverso puntuali interventi di scuci e cuci, diserbamento dalle radici infestanti e stila tura delle connessioni. La scala che conduce al piano superiore è stata restaurata in ogni sua parte, mentre il secondo livello della torre sud (demolito a seguito del terremoto del 1980) è stato ricostruito con mura tura in tufo, tetto in legno, tegole in cotto, infissi in legno castagno. L'intervento ha interessato successivamente tutti i muri perimetrali del castello che si presentavano parzialmente coperti da erbe infestanti che avevano anche creato problemi di stabilità. Su tutte le murature perimetrali, quella a strapiombo sul vallone, quella tra il giardino inferiore e quello superiore e quella su via Fratta sono state eliminate tutte le parti fortemente sconnesse e integrate con pietrame recuperato in sito, è stato realizzato il diserbo dalle erbe infestanti, la pulizia con eliminazioni delle radici e della malta polverizzata e a completamento dell'operazione è stata effettuata la stila tura dei giunti con malta a base di calce e pozzolana. Sulle parti sommitali residue è stata realizzata una cresta di sacrificio costituita da muratura in pietrame ben serrata su massetto additivato con malte speciali che non consentono il passaggio dell'acqua e l'impianto di radici. Altra parte importante dell'intervento è stata realizzata sui giardini che versavano in completo stato di abbandono.

Al giardino superiore si accede attualmente solo attraverso il primo piano dell'edificio. Il giardino superiore è costituito da aiuole e vialetti dei quali si conservavano alcune tracce. Tutti i vialetti sono stati pavimentati con un battuto di tufo, è stato ricomposto il disegno delle aiuole riproponendo i cordoni in pietrame simile all'esistente, è stato ripristinato il pozzo, restaurata la fontana, ricomposto il gazebo con travi in legno lamellare, ed inoltre è stato predisposto un idoneo impianto di irrigazione e di illuminazione.



Nel giardino inferiore, completamente abbandonato e coperto da vegetazione infestante, sono stati creati dei viali pavimentati con breccia di cava di piccola granulometria, restaurato tutto il muro di contenimento del terrapieno, che si presentava molto dissestato a causa delle radici infestanti, è stato anche recuperato un piccolo fabbricato parzialmente crollato. Una particolare attenzione è stata rivolta all'illuminazione di tutte le zone d'intervento, sono stati scelti corpi luminosi che ripropongono le originarie lanterne per illuminare gli ambienti, sassi luminosi sono stati inseriti negli acciottolati come segna passi, i giardini sono stati illuminati con faretti e lanterne su palo, sulle mura corpi luminosi creano un effetto scenografico alla poderosa struttura.